

Cibeles dea del Mare Nostrum

Da Smirne a Marsiglia per ripercorrere il viaggio della Gran Madre degli dei

MARIA PIA FORTE

Qualcuno avrà la fortuna di vederla durante le quasi quotidiane soste che ritmano il suo viaggio attraverso il Mediterraneo, o magari mentre scivola silenziosamente, risalendo dalla Turchia verso nord, trasportando i suoi più di duemila anni di storia tra onde intessute di avventure di tanti popoli, d'incontri e scontri. La "Kybele", una bireme romana con 20 rematori e una grande vela, ricostruita dall'associazione "360 gradi" di Smirne, è salpata in maggio dal villaggio turco di Foça (l'antica Focea) sotto il comando dell'archeologo Osman Erkurt alla volta di Marsiglia, dove arriverà il 1° luglio, giorno d'inaugurazione dell'Anno della Cultura turca in Francia, dopo aver sostato in diversi antichi porti della Grecia e lungo le coste ioniche e, passato lo Stretto di Messina, tirreniche dello Stivale (tra cui Otranto, Crotona, Reggio, Velia, Paestum, Anzio, Roma, Vetulonia). Senza nemmeno uno strumento di navigazione a bordo, i circa 30 membri dell'equipaggio (8 dei quali donne) si affidano soltanto ai remi, al vento e alle correnti, e alla guida del sole e delle stelle.

Cosa si vuole dimostrare con questa impresa? Lo domando all'archeologo Valerio Massimo Manfredi, docente di Storia del territorio e della città antica all'Università di Bologna e autore di numerosi saggi tra cui "Mare greco. Eroi ed esploratori del mondo antico" e di una ventina di romanzi storici di successo (citiamo la trilogia di "Aléxandros", "L'ultima legione", "L'armata perduta", "Idi di marzo" del 2008, tutti Mondadori).

"Non è la prima volta che si ricostruisce una nave antica - mi dice. - Nel 1984 Tim Severin riportò in vita la

nave 'Argo' con cui ripercorse la rotta del vello d'oro descritta dalle 'Argonautiche' di Apollonio Rodio e poi l'itinerario dell'Odissea. E così John Morrison ricostruì con la Marina ellenica una trireme ateniese, l'"Olympias", con 175 rematori. In entrambi i casi si trattava di archeologia sperimentale. La 'Kybele', invece, sembra avere uno scopo prevalentemente culturale: con questa bireme romana del III secolo a.C. un po' anomala si vuole rievocare il viaggio che portò a Roma da Pessinunte, città dell'Asia Minore, il simulacro della dea Cibeles, la Grande Madre degli dei. Era in corso la seconda Guerra Punica e i Romani, umiliati più volte da Annibale, non sapendo più a che santo votarsi, fecero venire una divinità dall'Oriente. La 'Kybele' vuole ricordare quel trasferimento di un'antica divinità anatolica nel cuore dell'Impero Romano."

- Tutto ciò non ha anche delle implicazioni simboliche?

"Probabilmente sì. L'anno prossimo Istanbul sarà Capitale europea della cultura. I Turchi, pur provenendo dall'Asia Centrale, ora fanno parte della comunità mediterranea e aspirano anche a far parte dell'Unione Europea. Il gran finale di questo viaggio sarà a Marsiglia, che fu fondata da coloni proprio di Focea, l'odierna Foça. Penso che si voglia anche mettere in risalto la funzione svolta dal 'Mare Nostrum' come millenario spazio incubatore di contatti fra culture diverse."

- Ma esso non è stato sempre un luogo d'incontro pacifico fra i popoli delle sue sponde.

"No, certo. Il Mediterraneo è disseminato di relitti di vascelli da guerra di ogni epoca. Romani contro Cartaginesi, Greci contro Etruschi, Greci contro Cartaginesi, Romani contro i pirati... e le guerre civili di Roma, poi nel Medio Evo i barbareschi contro le Repubbliche

marinare, e le grandi battaglie dell'Impero ottomano, Lepanto... E' un mare che ha visto contrapposizioni durissime. Il messaggio di integrazione culturale è quindi importante."

- Imprese come questa della 'Kybele' possono favorire la rinascita di uno spirito mediterraneo unitario come ai tempi dell'Impero Romano?

"Penso che la ricostituzione, anche soltanto culturale, di una koiné mediterranea come fu quella greco-romana sia oggi molto difficile. A partire dal II secolo a.C. Roma, concluso il grande duello con Cartagine, unificò il Mediterraneo facendone uno spazio profondamente romanizzato: il Nord Africa fu per secoli quasi più romano di Roma. Alcuni dei massimi intellettuali del periodo tardo-imperiale furono nordafricani, e pensiamo ai padri della Chiesa, agli imperatori Settimio Severo e Filippo l'Arabo. Dalla Siria alla Tunisia, dal Marocco alla Spagna, troviamo lo stesso progetto unificante, architettonico, culturale, commerciale, all'interno del quale si rispettavano le tradizioni locali ma c'era un fortissimo senso di appartenenza comune. Non contava l'etnia, contava il modello di vita, un po' come oggi l'"american way of life" che ingloba tutti, ispanici, giapponesi, cinesi eccetera. Quest'unità durò fino all'invasione dei Vandali in Nord Africa, e dopo il tentativo di Giustiniano di ripristinarla nel VI secolo, fu definitivamente spezzata dall'invasione araba che si spinse fino alla Spagna. Da quel momento l'unità del Mediterraneo non si sarebbe più ricomposta. Il Mediterraneo deve diventare un'area di pacifica convivenza, di rispetto e stima reciproci. E il viaggio della 'Kybele' simboleggia proprio la necessità di seppellire le anose rivalità e di voltare pagina, di prenderci tutti cura di questo mare, perché non venga inquinato, perché non muoia."

La «Kybele» replica di una bireme romana da guerra del III secolo avanti Cristo

L'archeologo Valerio Massimo Manfredi parla del viaggio della «Kybele», replica di una nave romana del III secolo a.C

